

LE PAROLE CHE NON RIESCO A DIRE

Il libro di Andrea Antonello
che racconta a bambini e adulti
cos'è l'autismo



Spunti di lavoro
per gli insegnanti





Leggete e saremo più vicini

“Le parole che non riesce a dire” **Andrea Antonello** è riuscito a scriverle in questo libro breve ma intenso affinché diventassero il mezzo per condurre il lettore in quello che lui stesso definisce “il mondo opposto, divertente e difficile del mio autismo”.

Dalle parole di Andrea emerge una profonda motivazione: far conoscere a chi legge tutto ciò che sta dietro l'apparenza di un ragazzo percepito spesso come “un alieno” da chi lo incontra.

Un ragazzo autistico che racconta il “suo” autismo visto dal di dentro (diciamo “suo” perché ogni autismo è unico, come la persona che lo vive), vissuto e talvolta subito, è dunque una chiave di lettura importante e preziosa per chi non ha una conoscenza approfondita di questo mondo.

Andrea si racconta nel suo modo di vivere le emozioni, di sentire e di reagire e ci spiega come vive il rapporto con le altre persone.

La forza della scrittura di Andrea è data dal suo scrivere per frammenti: sono squarci poetici in cui l'espressività in qualche modo compensa la difficoltà di esprimersi con una struttura verbale e logica più organizzata.

Le sue parole sono un dono per chiunque voglia leggerle, ma sono anche portatrici di richieste e indicazioni ben precise (“gli insegnanti devono aiutare la classe a capire”), per chi, adulti e bambini, abbia la disponibilità ad accoglierle.

Il materiale per gli insegnanti

Un numero sempre più grande di bambini oggi manifesta **esigenze o bisogni speciali** e gli insegnanti si trovano spesso a gestire una nuova complessità all'interno delle classi.

In particolare, l'incidenza dei bambini con diagnosi di autismo o disturbi pervasivi dello sviluppo è in forte aumento negli ultimi anni.

Di fronte alla presenza di un bambino autistico nella classe le reazioni sono spesso di timore, impotenza e inadeguatezza; ci si chiede se si sarà in grado di affrontare le problematiche





connesse al suo inserimento e se si riuscirà a coinvolgerlo nel gruppo classe. Sappiamo che sempre di più la politica della scuola tende all'inclusione, e la buona volontà di moltissimi insegnanti è innegabile, ma i timori e le difficoltà permangono.

Per molti bambini autistici comunicare è davvero difficile e questo rende faticoso instaurare un rapporto con loro, soprattutto all'inizio; i compagni di classe possono sentirsi spiazzati di fronte a reazioni talvolta eclatanti e imprevedibili, e questo può sfociare in vissuti di frustrazione per tutti.

Il bambino autistico **comunica in modo non convenzionale**, si relaziona in modo non convenzionale, ma ha lo stesso bisogno vitale di comunicare e di relazionarsi di ogni altro bambino: l'insegnante che riesce a scoprire il "codice" per entrare in contatto con lui farà davvero la differenza nella sua vita.

L'importanza del ruolo dell'insegnante è Andrea stesso a riconoscerla, dedicandogli uno spazio preciso nel suo libro; lui per primo ha consapevolezza della difficoltà degli adulti e nello specifico degli insegnanti e chiede di avere pazienza e di "accettare il diverso che rallenta le lezioni".

Non solo, Andrea investe gli insegnanti del **ruolo importante e prezioso di educatori sociali e mediatori** tra "il diverso" ed il resto della classe, affinché questa diversità sia vissuta come ricchezza e non come ostacolo.

Andrea offre il suo libro come strumento per favorire questa opera di mediazione: sarà importante leggerlo ai bambini e con i bambini, "sperimentando" con loro come anche un "mondo che funziona alla rovescia" possa essere bello da conoscere.

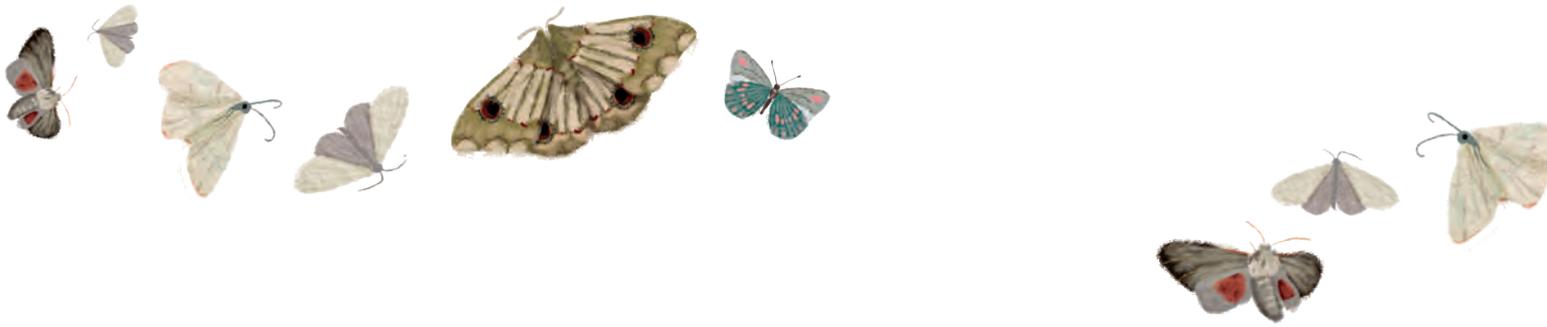
Il linguaggio usato in questo volume è semplice e allo stesso tempo potente e poetico, alla portata di tutti, e quindi prezioso per aiutare grandi e piccini a entrare a piccoli passi nel mondo dell'autismo per comprenderlo un po' di più.

Dal testo emergono molti **spunti di riflessione**. In questo materiale ve ne forniamo alcuni su quattro tematiche in particolare: il **rispetto**, la **sensibilità**, l'**emotività**, l'**amicizia**.

Per ogni argomento, oltre a una semplice presentazione, vi proponiamo un'attività o un gioco da fare con i bambini perché - si sa - per i più piccoli non c'è miglior apprendimento di quello che passa attraverso l'esperienza e in particolare quella ludica.

Buon lavoro e... buon divertimento!





1. Il rispetto, prima di tutto

Il rispetto deve essere alla base di ogni rapporto umano.

La cosiddetta *Regola d'oro*, che si basa sul principio della reciprocità ed è universalmente valida, recita: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Ma come si può adattare questa preziosa regola a un bambino autistico?

Ciò che è gradito alla maggior parte delle persone, per una persona autistica può essere un problema: un abbraccio, che è consolatorio e apprezzato da molti bambini, può rappresentare una vera e propria forma di violenza per un bambino autistico che non tollera il contatto fisico.

Al contrario, alcuni individui autistici - come lo stesso Andrea - amano abbracciare e lo vivono come un gesto per familiarizzare col prossimo; emblematico il fatto che il primo libro di cui il ragazzo è stato protagonista, insieme al papà, si intitolasse proprio *Se ti abbraccio non avere paura* (di Fulvio Ervas, Edizioni Marcos y Marcos, 2012).

Indossare un bel sorriso è l'approccio migliore che si possa avere con le persone che si incontrano, ma se chi incontriamo è un bambino autistico non è scontato che colga nell'espressione del nostro volto un segno di cortesia, di gradimento o di affetto, semplicemente perché alcuni autistici non sono in grado di leggere la mimica facciale.

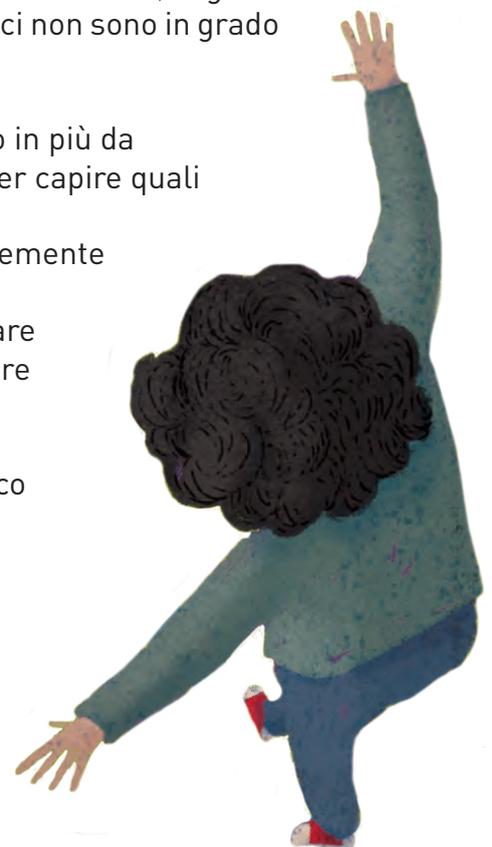
Il rispetto per un bambino autistico richiede uno sforzo in più da parte nostra: lo sforzo di interpretare le sue reazioni per capire quali siano le sue reali esigenze, i suoi limiti, i suoi tempi.

La sua mente non è "non funzionante", semplicemente funziona secondo regole diverse e con tempi diversi.

Rispettare un bambino autistico significa dunque cercare di capire questo diverso funzionamento per farlo sentire compreso e felice.

Il mondo è pieno di regole e convenzioni che un autistico non è in grado di comprendere né tanto meno di fare proprie, ma alle quali spesso è costretto ad adattarsi con non poca difficoltà e frustrazione.

Rispettare un bambino autistico richiede di entrare in relazione con grande pazienza, cercando di sviluppare empatia nei suoi confronti, avvicinandosi a lui per capire le sue necessità e non per imporre quelle del mondo esterno.





Attività - Circle time

Molti insegnanti sicuramente conoscono e adottano questo strumento di lavoro che viene sempre più valorizzato in ambito scolastico.

Tutti i bambini della classe si dispongono a cerchio seduti sulle sedie oppure, preferibilmente, per terra; l'insegnante si siede con loro mantenendo il ruolo di mediatore del gruppo, facendo parte del cerchio senza stare né al centro né all'esterno.

Un bambino autistico potrebbe avere, inizialmente, difficoltà a stare seduto in cerchio, soprattutto perché questo tipo di disposizione accentra l'attenzione su ogni singolo partecipante, cosa che può risultare talvolta difficile da tollerare.

È anche vero che la maggior parte dei bambini autistici, dopo aver compreso la richiesta, dimostra invece un buon livello di gradimento e una buona capacità di partecipazione, purché siano rispettate le sue esigenze: è importante, per esempio, che sia lasciato libero di entrare e uscire dal cerchio e che sia libero di scegliere se partecipare attivamente (ognuno a suo modo) o semplicemente di stare in ascolto (non gli sfuggirà una parola!).

Solitamente l'insegnante propone un argomento e ogni bambino è invitato a esprimere liberamente la propria opinione.

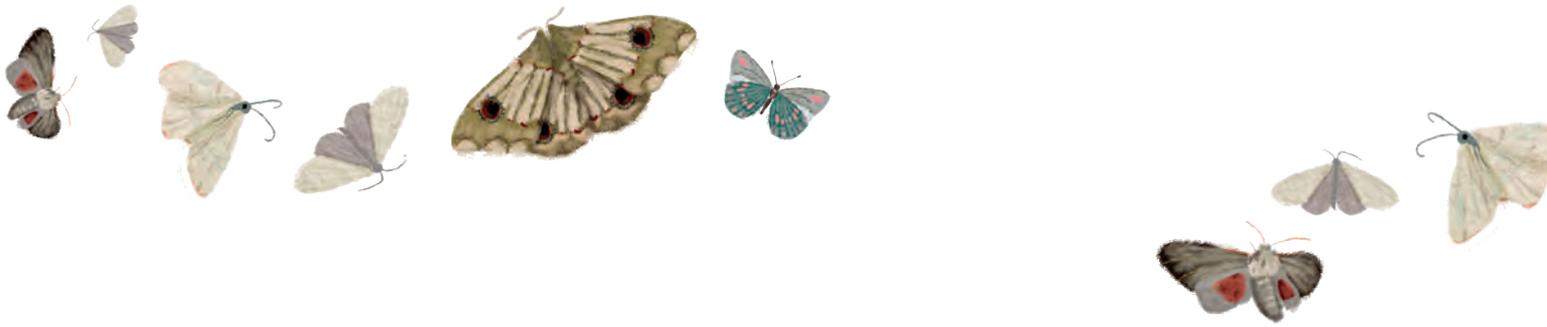
Il turno di parola è sancito dal passaggio di un oggetto (per esempio una pallina) che ha il valore simbolico di microfono: chi ce l'ha in mano può parlare, mentre chi non ce l'ha deve mettersi in ascolto di chi parla, sapendo che il microfono arriverà a tutti i partecipanti.

Il **circle time** è un momento prezioso per la classe, che ben si presta ad affrontare la tematica del "rispetto" proprio perché il suo buon funzionamento si basa su questi principi:

- **rispetto dell'altro:** con la disposizione a cerchio si crea una reciprocità collettiva, in cui tutti vedono tutti;
- **rispetto del turno di parola:** parla solo chi ha il "microfono";
- **rispetto del pensiero e delle opinioni di ciascuno:** ogni bambino è libero di esprimersi e tutti gli altri, compreso il mediatore, devono mettersi in ascolto attivo, senza giudicare e, anzi, facendo tesoro delle diversità delle idee che ognuno dona all'altro.

Il momento del cerchio può seguire la lettura di una pagina del libro di Andrea ed essere occasione per i bambini di esprimere il loro pensiero su quanto ascoltato.

Nel caso dei bambini più piccoli, l'argomento di riflessione può essere proposto dall'insegnante sotto forma di una semplice domanda, per esempio: "Se voi foste



i compagni di Andrea, come potreste aiutarlo a stare bene in classe?”. Oppure, concentrandosi su un argomento in particolare: “Andrea dice che... Tu che ne pensi?”.

Nel caso dei bambini più grandi (quarta e quinta classe della primaria) è molto probabile che la lettura del libro scateni riflessioni, dubbi, idee, magari legate anche all’esperienza personale; sarebbe davvero utile dedicare il momento del cerchio alla libera espressione e al confronto su quello che ognuno di loro pensa, lasciando alla discussione tutto il tempo che merita.

2. Anche io sento che...

In che misura le sensazioni vissute da un bambino autistico assomigliano a quelle degli altri bambini?

Andrea ci dice di provare le stesse sensazioni e le stesse emozioni di ogni altra persona: semplicemente lui, come molte altre persone autistiche, vive tutto in maniera amplificata, sia che si tratti di usare i cinque sensi, sia che si tratti di percepire le emozioni proprie e altrui.

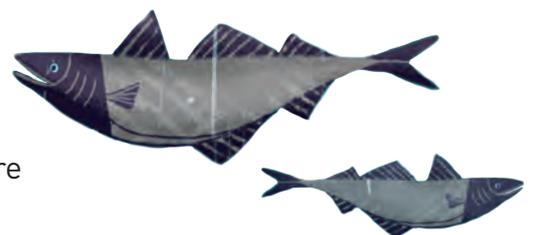
Tutte le sensazioni arrivano ai suoi sensi, ma talvolta in modo dirompente o disordinato, tanto che risulta difficile concentrarsi o isolare una di esse (“vedo e sento mille stimoli diversi”).

Molti individui autistici sono estremamente sensibili e possono essere infastiditi, o al contrario attratti, da suoni o rumori che le altre persone non sono in grado di udire se non prestando davvero molta attenzione (come, per esempio, il rumore delle luci al neon).

Anche la percezione visiva delle persone autistiche è spesso superiore alla media: molti di loro sono affascinati da oggetti colorati o in movimento, sono delle vere aquile quando si tratta di cogliere visivamente un piccolo particolare, ma magari al contempo non riescono ad “agganciare” lo sguardo di un interlocutore.

Tatto, olfatto e gusto producono nei bambini autistici sensazioni molto forti: per alcuni indossare certi tipi di tessuto (ruvido o troppo aderente) è assolutamente inaccettabile, mentre accarezzare un pezzo di morbida stoffa o stare sdraiati sotto una pesante coperta è un’attività che potrebbero praticare per ore; altri hanno il forte bisogno di annusare tutto ciò che toccano, altri ancora sono estremamente selettivi e analizzano colore, forma e consistenza di ogni boccone prima di metterlo in bocca.

La maggior parte delle stereotipie motorie (ripetizione continua di movimenti da parte della persona autistica) sono legate agli effetti che queste producono in chi le pratica: la stimolazione sensoriale genera piacere e ha spesso un effetto calmante e consolatorio.





Proviamo a capire con i bambini, che spesso osservano tra l'incuriosito e il divertito, che cosa le stereotipie motorie fanno provare ad Andrea e agli altri.

Attività - Provo a capire cosa senti...

Partiamo proprio dalle **stereotipie motorie**: è importante spiegare ai bambini, in modo semplice, che cosa sono e perché i bambini autistici le mettono in pratica. Ad esempio si potrebbe dire: "Le stereotipie sono tutti quei gesti, quelle azioni e quei movimenti che Andrea e gli altri bambini con autismo compiono spesso e in maniera ripetitiva; questi movimenti fanno provare loro delle belle sensazioni e, in molte occasioni, li aiutano a calmarli quando sono un po' tristi o agitati".

Ora proviamo a giocare ai "giochi di Andrea" e capiamo come si sente e cosa sente lui quando, per esempio, agita le mani davanti al viso oppure quando strappa la carta e le foglie (altri bambini amano dondolare il corpo avanti e indietro, manipolare pezzetti di stoffa o plastica, ritagliarli, e così via...).

Quando un autistico agita le mani davanti agli occhi lo fa perché il loro movimento produce uno stimolo visivo molto piacevole: i bambini possono essere invitati a provare loro stessi a farlo, variando magari la fonte luminosa sullo sfondo e la distanza delle mani stesse dagli occhi; possiamo anche invitarli a immaginare nel movimento un volo di farfalle o qualsiasi cosa venga loro in mente.

Chiedete poi quali sensazioni hanno provato e lasciate che si confrontino tra loro.

Andrea ama tantissimo strappare con le mani carta e foglie; prende un foglio di carta e ne crea dapprima delle strisce molto regolari, dalle quali ricava poi dei pezzettini piccolissimi come coriandoli. È davvero un mago della precisione! La stessa fine fanno le foglie che lui accuratamente seleziona da alberi, cespugli e siepi. Questa azione provoca in Andrea tante sensazioni diverse: prima di tutto tattili - la consistenza della carta che si strappa sotto i polpastrelli - e al contempo uditive, date dal rumore di ogni strappo che lui ben percepisce; e infine visive, quando i coriandolini di carta o di foglie vengono lasciati cadere leggeri e svolazzanti dall'altezza stabilita dal loro creatore, che li osserva divertito.

Fornite ai bambini fogli di carta colorata di grammatura diversa e invitateli a farne dei coriandoli come farebbe Andrea, prestando attenzione al rumore della carta





che si strappa, alla sensazione che essa provoca tra le dita. Sarebbe bello poi lanciare i coriandoli tutti insieme e godere della pioggia variopinta che si verrebbe a creare: Andrea la apprezzerrebbe davvero molto!

Chiedete poi ai bambini di condividere e confrontare le sensazioni provate.

Se anche solo qualcuno di loro avrà percepito sensazioni piacevoli nel compiere una delle azioni indicate, allora potrà dire di aver capito cosa prova Andrea quando è immerso in queste attività; gli altri potranno dire di avere semplicemente gusti differenti!

Se nella vostra classe o nella vostra scuola ci fosse un bambino speciale con qualche stereotipia motoria potreste usare proprio quella per provare a “sentire” ciò che sente lui. Il tutto dovrebbe avvenire, naturalmente, con la più grande delicatezza e l’insegnante dovrebbe assumersi l’importante compito di mediare tra il bambino autistico e i compagni.

3. Emozioni in gioco

Come abbiamo visto, se consideriamo la percezione sensoriale, possiamo dire che Andrea, così come ogni bambino autistico, prova le stesse sensazioni di ogni altra persona, ma in maniera talvolta ridotta e talvolta amplificata (“Ho diversi frullati di felicità tristezza paura e rabbia”, scrive Andrea).

Lo stesso possiamo dire se consideriamo il modo di vivere le emozioni. Andrea nel suo libro lo scrive chiaramente: prova gioia, rabbia, tristezza, amore, sa avere speranza

e sa avere fiducia, non ama le bugie e ha voglia di amicizia. Come tutti, no?!

Ciò che per lui può essere difficile è esprimere le emozioni in un modo che agli altri appaia adeguato e comprensibile: far capire cosa si nasconde dietro a un comportamento all'apparenza bizzarro, o a un urlo improvviso o a una risata nervosa, è un'impresa titanica!

Questo libro è prezioso perché Andrea riesce a dar voce ai propri pensieri e a spiegarci, per esempio, che vede la rabbia come qualcosa di rosso e la sente scoppiare dentro di sé quasi come una bomba, ma sa anche calmarsi respirando lentamente.





Molti bambini potrebbero dire di provare la stessa cosa quando si arrabbiano e scoprire di essere più simili a lui di quanto credano. E allora proviamo a capire quanto sono diverse, ma anche simili, le emozioni che ciascuno prova.

Attività - Di che colore sono le emozioni?

Questa attività è adatta ai bambini di tutte le età, anche se probabilmente sarà gradita ai più piccoli nella parte creativa, mentre i più grandi potranno esprimersi meglio nella seconda parte.

Innanzitutto bisogna scegliere una riflessione di Andrea relativa a un'emozione, per esempio la gioia o la rabbia, e questa va letta ai bambini.

Fornite quindi fogli e colori ai bambini (ideale sarebbe che potessero scegliere tra materiali diversi come pastelli, tempere e pennarelli) e chiedete loro di fare un disegno che rappresenti ciò che quell'emozione suscita, usando preferibilmente un solo colore; il disegno potrà essere astratto ma anche riportare qualcosa di concreto, i bambini dovranno essere completamente liberi di rappresentare ciò che provano.

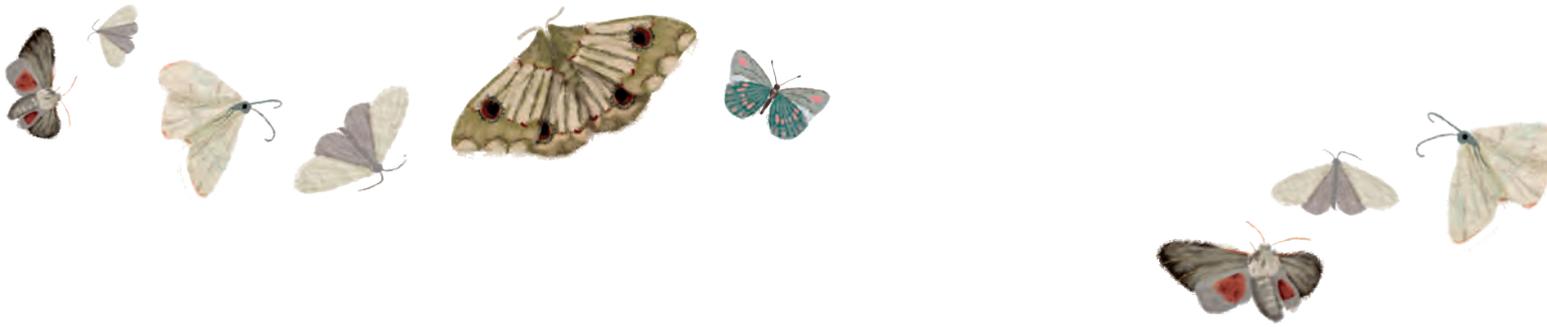
A disegno completato, disponetevi in cerchio e mettete i disegni al centro, rivolti verso l'alto. A questo punto potete anche riprendere il libro di Andrea, nel quale ogni testo è accompagnato da un'illustrazione che rappresenta l'emozione raccontata dall'autore.

Chiedete quindi ai bambini di osservare e, molto liberamente, di commentare ciò che vedono, senza mai giudicare il fatto che un disegno sia ben realizzato o meno, ma spiegando quello che riesce a comunicare.

Sarebbe bello se qualche bambino avesse voglia di spiegare agli altri il proprio disegno condividendo con i compagni le proprie emozioni.

Li potrete stimolare con domande che attirino la loro attenzione sulle scelte dei colori: molti bambini avranno scelto lo stesso colore,





altri avranno fatto scelte diverse; **sperimenteranno così come la stessa emozione possa essere vissuta in modi differenti, tutti ugualmente “legittimi”.**

Potrete anche fare riferimento al film *Inside out*, che molti bambini avranno visto sicuramente!

4. Conoscimi e diventa mio amico

Andrea ha coscienza della sua diversità: spesso si sente come un alieno che viene da un mondo lontano, opposto.

Andrea si definisce “un’opera diversa” che va interpretata, capita nella sua stranezza e nel suo apparente disordine.

In una cosa però non è diverso dalle altre persone: nel bisogno di amicizia.

“Gioia mi dà chi si avvicina”: così esprime la sua sete di vera amicizia e fame di compagnia, bisogni vitali per lui, come per ogni altro essere umano, perché nessuno può vivere in solitudine e stare bene, sicuramente nessun bambino.

Tutti i bambini hanno un’idea chiara di cosa sia l’amicizia: essi condividono il bisogno di giocare e di stare insieme, di ridere e scherzare e anche, soprattutto i più grandi, di comunicare e fidarsi.

E Andrea?

Lui, che sembra vivere nel suo mondo lontano e che, spesso, appare indifferente a quello che gli succede intorno, in che modo considera l’amicizia?

E come si può diventare suoi amici? Andrea non sta alle regole

dei giochi, talvolta ride “fuori tempo”,

non sempre tollera il contatto fisico,

talvolta lo cerca in maniera

poco opportuna,

fa fatica a comunicare,

figuriamoci a fidarsi!

Eppure sa affezionarsi,

sa leggere negli occhi

e nei gesti di chi incontra,

sa stare insieme alle

persone e sa riconoscere

chi è sincero con lui.

Essere amico di Andrea

è possibile se ci si mette

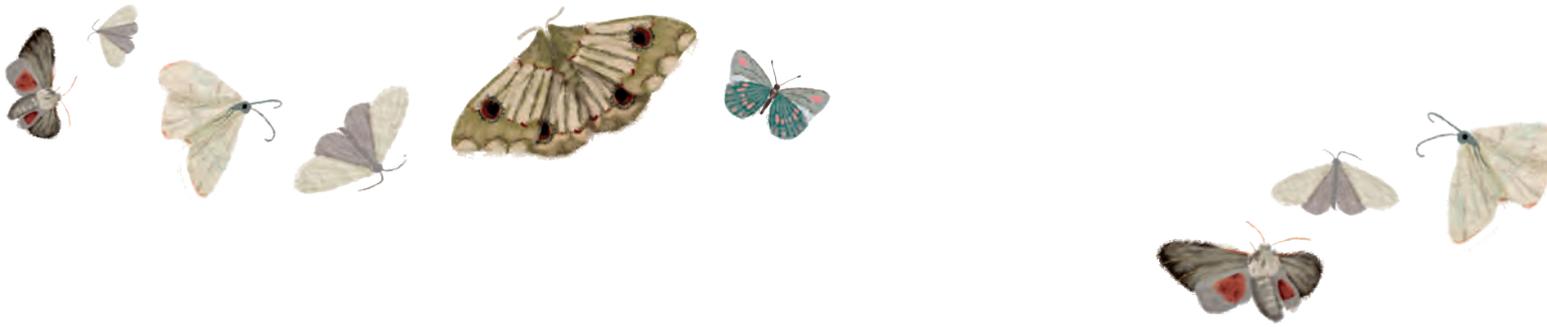
nella condizione di conoscerlo,

di rispettare i suoi tempi,

i suoi spazi, le sue abitudini

talvolta bizzarre.





Lui chiede solo di essere accettato. Chiede un po' di tempo e di pazienza... e gradisce visi sorridenti!

Attività - Come andrà a finire la storia?

Leggete ad alta voce la storia che segue.

Ad un certo punto il racconto si interromperà e i bambini dovranno decidere come dovrà continuare e concludersi.

In cerca di amici sul pianeta terra

Era un bellissimo mattino di sole quando la navicella spaziale del piccolo alieno URI URI atterrò sul pianeta Terra.

URI URI non vedeva l'ora di scendere dopo aver viaggiato così a lungo: aveva voglia di sgranchire le sue tre corte gambette e le sue quattro lunghissime e sottilissime braccia.

Inoltre era davvero emozionato, perché quello sarebbe stato anche il suo primo giorno di scuola e lui aveva tantissima voglia di conoscere nuovi amici!

Il portellone della navicella spaziale si spalancò e il piccolo alieno uscì di corsa, ma subito si bloccò: la luce del Sole sulla Terra era così forte da abbagliarlo, impedendogli quasi di tenere aperto il suo grande occhio viola.

Anche camminare su quello strano tappeto verde che sulla Terra chiamavano "erba" non era semplice per URI URI, abituato alle lisce strade di vetro del suo pianeta.

Si ritrovò così a muoversi in modo lento e goffo, mentre cercava di ripararsi l'occhio con le mani dalla luce intensa del sole... Fortunatamente aveva un occhio solo ma ben quattro mani!!!

Nonostante le difficoltà URI URI non si scoraggiò: la scuola lo stava attendendo e lì chissà quanti amici avrebbe trovato ad aspettarlo!

Ma fu proprio quando arrivò a scuola che il nostro piccolo alieno ebbe la sorpresa più amara: si accorse infatti di non capire nulla di quello che dicevano gli altri bambini...

Nella fretta di partire per la Terra si era dimenticato di imparare il linguaggio degli umani.

Come avrebbe potuto trovare nuovi amici se non poteva comunicare?

I bambini tra loro si capivano e sembravano divertirsi molto mentre facevano strani giochi che URI URI non conosceva e di cui non capiva bene le regole.





Inoltre molti di loro lo guardavano con curiosità, altri con sospetto, qualcuno addirittura sembrava aver paura di lui.

Improvvisamente il piccolo alieno si sentì triste, solo e spaventato: per la prima volta in vita sua si sentiva diverso e non sapeva cosa fare. Pensò addirittura che, forse, sarebbe stato meglio tornare subito sul suo lontano pianeta.

Fu proprio in quel momento che...

La storia si interrompe in questo punto.

L'attività prevede che siano i bambini a raccontare il resto della storia, cercando un modo per far sì che URI URI diventi amico dei bambini.

La classe può essere anche suddivisa in gruppi, in modo che nascano storie diverse, che verranno poi condivise.

I più piccoli possono essere aiutati dall'insegnante che può fornire loro dei suggerimenti, anche sotto forma di immagini (per esempio l'immagine di un occhiale da sole mono-lente per riparare l'occhio dal sole, o di una maestra che prende per mano URI URI e un altro bimbo...). Spazio alla fantasia!

L'importante è che, grazie alle idee dei bambini, la storia di URI URI abbia un lieto fine.

In questo modo i bambini possono riflettere sul fatto che anche chi sembra "alieno" può avere un suo spazio nel gruppo, e che insieme si possono trovare strategie efficaci per entrare in sintonia con l'altro.